

SCHEMA DI PREDICA PER LA MADONNA DEL ROSARIO

Il servo di Dio Bartolo Longo, colui che audacemente cresse alla Vergine del Rosario il grande tempio di Pompei, scrive nella Novena da lui composta: **O Maria, tu già promettesti a S. Domenico che chi vuol grazie col tuo Rosario le ottiene ed io, col tuo Rosario in mano, ti chiamo, o Madre, all'osservanza delle tue materne promesse!**

Ogni creatura umana è un'implorazione vivente. Anche quando nè il cuore nè il labbro chiedono, sale al Padre, datore d'ogni bene, la richiesta: il povero bisognoso di tutto col suo solo presentarsi al ricco misericordioso impetra il necessario al proprio sostentamento. Non possiamo ammettere che Colui che agli uomini concede un cuore paterno, distolga il suo sguardo e non allunghi il suo braccio benefico nel continuo gesto di donare.

Ma Gesù ci ha insegnato a riassumere e a classificare con parole pregne di contenuto le nostre necessità. Anche perchè la consapevolezza della propria indigenza aiuta a meglio valutare i doni che dall'alto ci vengono largiti, a farne un uso più delicato, a comunicarli ai fratelli che di essi furono meno favoriti di noi.

Dall'alto della Croce poi ci ha affidati tutti quanti, nella persona di Giovanni, alla Mamma sua, così che ogni nostra implorazione si intride dell'amore di Lei la quale in cielo continua più a comandare che non a pregare, secondo audaci espressioni di santi.

Tante volte Maria si è visibilmente mostrata durante i venti secoli che ci separano dalla sua gloriosa Assunzione e non poche volte ha mostrato quanto efficace sia il Rosario per ottenere la sua materna intercessione. Oltre l'apparizione a S. Domenico, già ricordata, basterebbe citare quelle di Lourdes e le altre più recenti di Fátima, che hanno segnato, un quarto di secolo fa, la rinascita religiosa del Portogallo: la Vergine appariva sempre con la corona, stimolando alla recita del Rosario.

E poichè accanto alla grande diffusione della pia pratica sta da una parte lo sprezzo di alcuni, dall'altra il modo poco decoroso di usarne, in questo giorno sacro alla Regina del Rosario vedremo di conoscere il valore intrinseco di tale preghiera e di ricordare alcuni mezzi perchè la sua recita riesca decorosa ed efficace.

1) Il Rosario non consiste nel rincorrersi di Pater noster e di Ave Maria, come se si trattasse di una gara ciclistica in cui un corridore cerca di superare l'altro e di giungere primo al traguardo. Altrimenti ne verrebbe fuori la condanna: **Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è tanto lontano da me!**

Il Rosario è soprattutto una delicata commemorazione della vita di Gesù e di quella di Maria. Accanto alla solenne salmodia liturgica, questa forma di preghiera popolare sembra quasi richiamarsi a quello spirito di intimità famigliare, per il quale, accanto al focolare domestico, ci si raccoglie a discorrere dei genitori, degli avvenimenti della propria infanzia. E c'è tanto gusto in questo riandare di ricordi e talvolta tanto efficace richiamo ad una maggiore bontà, ad una più dimessa semplicità di vita. Così il Rosario: è un ricordare che si fa in famiglia delle gioie, dei dolori, dei trionfi del nostro Fratello maggiore e della Mamma nostra, che insieme percorsero una vita terrena simile alla nostra, eccetto che nel peccato, amando, soffrendo, meritando per noi. La figura di Gesù è sempre al primo piano, emerge su quella della Mamma, ma non è mai sola: anche se in qualche mistero Maria non è nominata, come nei primi tre dolorosi e nel primo glorioso, noi sentiamo che essa veglia nell'ombra silenziosa, compagna nel dolore, certa del trionfo. Così Gesù: sembra assente dagli ultimi due gloriosi! In verità è Lui che manda gli Angeli a prelevare il corpo risuscitato della Madre e che la introduce nel Regno dove il primo posto accanto alla sua Umanità è per Colei che la Trinità chiama Figlia, Madre, Sposa.

Così il Rosario ci famigliarizza coi misteri della nostra Redenzione, cogli esempi di Gesù e di Maria: la fede, la speranza, l'amore si sviluppano allora nei cuori e la vita della grazia s'arricchisce di una più intensa vitalità.

2) Ma non dobbiamo mettere in un canto oscuro la parte vocale della preghiera. La parola, se è schietta, nasce dall'abbondanza degli affetti: pensiamo al canto del Magnificat che scattò dal labbro di Maria sul colle di Ebron in un momento di intimità trascendente col Cristo che viveva in lei.

a) Ogni decina del Rosario è inaugurata col **Pater noster**, la bella preghiera che Gesù stesso ci insegnò e nella quale compendì tutto ciò che dei figli possono chiedere al Padre onnipotente. Ogni mistero enunciato offre l'occasione per contemplare l'attuazione di quanto, supplici, noi chiediamo: **Sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua Volontà**. Scegliamo, per esempio, il primo mistero gaudioso: l'annuncio dell'Angelo a Maria che sarebbe divenuta la madre del Salvatore. Nella stessa narrazione evangelica troviamo degli spunti che collegano il mistero al Pater noster. Disse l'Angelo: **Il Santo che nascerà da te...**: la comparsa di Gesù al mondo recherà non solo l'esempio di una vita assolutamente conforme alla perfezione divina (**Tu solo sei Santo, Gesù Cristo!**), ma, in più, per la nostra incorporazione a Lui ci parteciperà il suo stesso spirito così che in noi verrà glorificata la Paternità di Dio. Continuò l'Angelo: **E darà Iddio a tuo figlio il trono di David e regnerà per sempre**. Noi sappiamo come tutta la vita mortale di Gesù e quella che Egli continua a vivere nella Chiesa sfocia a quel giorno nel quale, chiudendosi la storia dell'umanità, Gesù consegnerà il Regno a suo Padre e Dio sarà tutto in tutti! Rispose Maria all'Angelo: **Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola**.

S. Paolo a sua volta ci assicura che il Cristo fece il suo ingresso nel mondo con questa offerta: **Vengo, o Dio, per fare la tua volontà.** Così nel gesto sincrono di Gesù e di Maria si inaugura la efficace riparazione della ribellione creata dal peccato.

Si potrebbe continuare a collegare lo stesso mistero con le altre invocazioni del Pater, oppure gli altri misteri con la stessa orazione domenicale. Ciò servirebbe a una valutazione migliore delle ricchezze contenute nei misteri e ad implorare che queste giungano a noi, offrendo la nostra collaborazione che in ogni invocazione è implicitamente contenuta.

b) Tra i Pater scorrono i dieci grani delle **Ave Maria**. Preghiera anche questa di alta origine. Risulta di tre parti: la prima fu dell'angelo Gabriele, la seconda di Elisabetta, la terza è della Chiesa.

Anche l'**Ave Maria** va collegata al mistero nella cui luce viene innalzata. Scegliamo il quarto doloroso: Gesù che sale il Calvario recando la Croce. Salutiamo la Madre afflitta che si è appena staccata dall'incontro col Figlio straziato. Nell'**Ave** c'è un subbuglio di affetti per Lei, per Gesù, per il sacrificio che essa sta consumando con Lui. Le parole **piena di grazia, il Signore è teco**, ci richiamano al suo immacolato concepimento: in Lei sola il demonio non poté mai vantare dominio e ciò in previsione delle sofferenze di Gesù. L'incontro con Lui dovette perciò essere straziante da un lato, ma confortante dall'altro: Gesù poté contemplare in Maria il capolavoro della sua Redenzione. Proseguiamo: **Benedetta fra tutte le donne**. L'antitesi con Eva è evidente. Maria ha dato al mondo Colui che ora reca sulle sue spalle quel legno della Croce dal quale presto penderà, frutto di salute che sanerà gli uomini dal danno recato dal frutto proibito che Eva presentò ad Adamo. Ed è lei, Maria, che offre al sacrificio, Colui che trentatré anni prima aveva offerto alla vita. Scatta su allora come una fiammata la invocazione: **Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte**. Tu sola perchè Madre della vittima, Tu sola perchè pura puoi ottenere che dal sacrificio di Gesù discenda la nostra salvezza, Tu sola che fosti a Lui così vicina puoi stampare nei nostri cuori più che l'immagine, le stesse ferite del Crocifisso perchè configurati a Lui nella morte, abbiamo da partecipare ai gaudi che Egli ci ha meritato.

Ripensiamo ora ai Rosari che abbiamo recitato finora, o a quelli che non abbiamo detto per un certo disprezzo verso la forma semplice di tale preghiera. Avevamo in mano una perla preziosa e l'abbiamo buttata via. Dopo queste brevi riflessioni forse possiamo meglio valutare il gesto di Daniele O' Connel, il paladino della libertà religiosa nell'Irlanda, che prima di parlare sulle piazze alle folle s'inginocchiava ad intonare il Rosario. Se il Rosario entrasse come preghiera quotidiana nelle nostre famiglie, se fosse recitato con piena comprensione, certo darebbe il la alla nostra vita individuale, familiare, sociale, richiamandola a quei misteri della Redenzione che danno la norma di vivere, la forza per vivere, assicurano il premio eterno e ne fanno garanzia.

Sac. dott. PIERO VITTORI